

*MNEMATA*

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ  
TRA RICERCA E DIDATTICA

4

*Direttori*

**Stefano CASARINO**

Presidente Delegazione di Cuneo AICC

**Amedeo Alessandro RASCHIERI**

Università degli Studi di Milano

*Comitato scientifico*

**Cinzia BEARZOT**

Università Cattolica del Sacro Cuore

**Lia Raffaella CRESCI**

Università degli Studi di Genova

**Gian Franco GIANOTTI**

Accademia delle Scienze di Torino

**Ermanno MALASPINA**

Università degli Studi di Torino

**Federica PEZZOLI**

Universidad Carlos III de Madrid

**Stefano SICARDI**

Università degli Studi di Torino

**Anna LEONE**

Durham University

MNEMATA

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ  
TRA RICERCA E DIDATTICA

La collana raccoglie studi di letteratura, storia e civiltà, fondati su solide basi scientifiche ma al contempo attenti alla didattica liceale e all'alta divulgazione, con l'intento di creare un collegamento e un confronto tra mondo accademico e insegnamento scolastico. Il campo d'indagine è costituito dai prodotti culturali e dai fenomeni storici della tradizione greco-latina ed ebraico-cristiana con una particolare attenzione per il confronto con le epoche successive in una prospettiva interdisciplinare.



*Vai al contenuto multimediale*

# Ritorno ad Aristotele

*a cura di*

Amedeo Alessandro Raschieri  
Stefano Casarino





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-0830-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

## Indice

- 9 Introduzione. Ritorno ad Aristotele  
*Stefano Casarino*

### Parte I Ricerca

- 31 Coerenza e incoerenza dell'ἥθος nella *Poetica*. Fortuna e applicabilità di un criterio di valutazione  
*Lia Raffaella Cresci*
- 49 La rondine di Aristotele (*EN* 1.7.1098a 18 s.). Un celebre proverbio sulla felicità  
*Michele Curnis*
- 91 Da Aristotele all'averroismo parigino del XIII sec. L'attualità di una controversia  
*Sergio Carletto*
- 109 Alla ricerca del "migliore dei mondi possibili". La *Politica* di Aristotele come paradigma tra il Medioevo e l'età umanistico-rinascimentale  
*Giuliana Besso*
- 137 Retorica tra Aristotele e Cicerone nel Rinascimento. Il commento di Nascimbene Nascimbeni al *De inuentione*  
*Amedeo Alessandro Raschieri*

Parte II  
**Didattica**

- 159 Aristotele ed Ippocrate, verso la scienza? Aristotelismo e medicina nel mondo antico  
*Paolo Lamberti*
- 185 Il *De anima* di Aristotele  
*Sergio Giuliani*
- 201 L'Averroismo ed i suoi echi letterari nell'opera di Dante e Cavalcanti  
*Mauro Lorenzo Somà*
- 217 Aristotele e la filosofia del linguaggio ordinario  
*Giovanni Stefano Lenta*
- 231 La fisica di Aristotele. Il movimento e il continuo  
*Gemma Ghigo*
- 257 Dalla meraviglia aristotelica alle persone non umane  
*Luca Maddaloni*
- 279 Autori

## Introduzione

Ritorno ad Aristotele  
di STEFANO CASARINO\*

### 1. Premessa

Il presente lavoro vuol essere un invito alla lettura di Aristotele, un'introduzione ad uno dei pensatori più straordinari<sup>1</sup> di tutta la cultura occidentale, nella convinzione della necessità di “ritornare” a lui proprio oggi, nella nostra “epoca della complessità”<sup>2</sup>, perché egli fu il primo a «porre le basi di un'enciclopedia delle scienze unificate, per rendere conto del significato e dei limiti delle scienze»<sup>3</sup>.

Leggere Aristotele, e non i suoi epigoni e i suoi commentatori, che troppo spesso hanno travisato il suo pensiero, sclerotizzandolo indebitamente. Leggere direttamente i suoi testi, che – come sarebbe bene sempre ricordare – non sono affatto sistematici, ma sono appunti per le lezioni<sup>4</sup>, rielaborati più volte ed organizzati definitivamente in un *corpus* solo nel I sec. a.C. ad opera di Andronico di Rodi.

\* Presidente della Delegazione cuneese dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica).

<sup>1</sup> SEVERINO 1990, 109 lo definisce «gigantesco».

<sup>2</sup> MORIN 1993.

<sup>3</sup> ADORNO 1981, 1,265.

<sup>4</sup> GUIDORIZZI, 2005, 2, II, 998: «Aristotele diede un contributo fondamentale allo sviluppo della prosa scientifica, ma è impossibile per noi giudicarlo come scrittore, poiché le opere conservate, essendo appunti non destinati alla pubblicazione, presentano uno stile discontinuo; la lingua è l'attico quotidiano delle persone colte, ricco di neologismi per esprimere i nuovi concetti».

E leggerlo senza il fuorviante pregiudizio di contrapporlo sempre e comunque a Platone, superando quella vieta antitesi che ancora perdura in alcuni manuali di filosofia.

Va da sé che una lettura completa delle oltre duemila pagine lasciateci da Aristotele è impresa di una vita. Né per lui né per altri autori si può oggi pretendere tanto da un lettore medio: va però da una parte stigmatizzato il difetto di non proporre ormai più – né al Liceo né all’Università – la lettura integrale di almeno qualcuna delle sue opere più significative e dall’altra segnalato che il ricorso ad una buona antologia può senz’altro bastare per rendersi conto di quanto gli siamo debitori.

## 2. Il desiderio e il piacere di conoscere

Il modo migliore, forse, per incontrare Aristotele è quello di partire dall’*incipit* della *Metafisica*:

Tutti gli uomini sono protesi per natura alla conoscenza: ne è segno evidente la gioia che essi provano per le sensazioni, giacché queste, anche se si metta da parte l’utilità che ne deriva, sono amate di per sé, e più di tutte le altre è amata quella che si esercita mediante gli occhi. Infatti, noi preferiamo, per così dire, la vista a tutte le altre sensazioni, non solo quando miriamo ad uno scopo pratico, ma anche quando non intendiamo compiere alcuna azione. E il motivo sta nel fatto che questa sensazione, più di ogni altra, ci fa acquistare conoscenza e ci presenta con immediatezza una molteplicità di differenze (*Metaph.*, A, 1980 a 1-7).<sup>5</sup>

In poche righe ecco alcuni concetti che potremo/dovremmo ritenere un «possesso per sempre». Anzitutto, la convinzione che l’uomo tenda per natura alla conoscenza, che essa sia un istinto naturale, esattamente come ricercare la compagnia dei propri simili e vivere nella *polis*<sup>6</sup>.

La curiosità “naturale” dell’uomo, molla di ogni progresso, verrà riproposta da Freud come *pulsione epistemofilica*, così

<sup>5</sup> RUSSO 2008, I, 659.

<sup>6</sup> *Arst. Pol.* I, 11253 a 2- 3; *Eth.Nic.* IX, 9, 1169 b 18-22.

spiegata da Benasayag e Schmit<sup>7</sup>: «l'espressione indica la capacità del bambino di aver desiderio di imparare, consacrando una parte della sua libido agli oggetti del mondo che deve apprendere, comprendere e abitare. Il desiderio è, quindi, semplicemente il fondamento stesso dell'apprendimento».

Il desiderio di conoscere e la gioia di imparare sono – con buona pace di tante odierne teorie pseudopedagogiche – assolutamente “inutili”.

Aristotele ci segnala il piacere autogratificante del sapere, l'importanza dell'inutilità: non si apprende perché (e cosa) è utile, si apprende perché (e cosa) è importante e dà piacere.

E, infine, il convincimento che conoscere equivalga a “vedere”: da Platone a Cartesio a Derrida a Rorty<sup>8</sup> questo sarà il fondamento comune delle “idee” – si rammenti l'etimologia del termine – e del criterio dell’“evidenza” e della “metaforologia” sino ad arrivare alla moderna proposta dello scienziato come “visionario”<sup>9</sup>.

Proseguendo nella lettura della *Metafisica*, poco più avanti troviamo un'altra serie di affermazioni fondamentali:

Gli uomini, sia nel nostro tempo sia dappriincipio, hanno preso dalla meraviglia lo spunto per filosofare, poiché dappriincipio essi si stupivano dei fenomeni che erano a portata di mano e di cui essi non sapevano rendersi conto, e in un secondo momento, a poco a poco, procedendo in questo stesso modo, si trovarono di fronte a maggiori difficoltà, quali le affezioni della luna e del sole e delle stelle e l'origine dell'universo. Chi è nell'incertezza e nella meraviglia crede di essere nell'ignoranza (perciò anche chi ha propensione per le leggende è, in un certo qual modo, filosofo, giacché il mito è un insieme di cose meravigliose); e quindi se è vero che gli uomini si diedero a filosofare con lo scopo di sfuggire all'ignoranza, è evidente che essi perseguivano la scienza col puro scopo di sapere e non per qualche bisogno pratico. E ne è testimonianza anche il corso degli eventi, giacché solo quando furono a loro disposizione tutti i mezzi indispensabili alla vita e quelli che procurano benessere e agiatezza, gli uomini incomincia-

<sup>7</sup> BENASAYAG, SCHMIT 2009, 41.

<sup>8</sup> RIMEDIO 2015, 152: «Fin dalle sue origini in Grecia la filosofia è caratterizzata dalla metafora della visione, in base alla quale la conoscenza viene intesa come rispecchiamento della realtà».

<sup>9</sup> ROVELLI 2014.

rono a darsi ad una tale sorta di indagine scientifica. È chiaro, allora, che noi ci dedichiamo a tale indagine senza mirare ad alcun bisogno che ad essa sia estraneo, ma, come noi chiamiamo libero un uomo che vive per sé e non per un altro, così anche consideriamo tale scienza come la sola che sia libera, giacché essa soltanto esiste di per sé (*Metaph. A, 2, 982 b 12-28*).<sup>10</sup>

Per Aristotele – esattamente come per Platone<sup>11</sup> – ciò che induce a pensare è la “meraviglia”<sup>12</sup>, il senso di stupore per la vita, propria e di tutto ciò che ci circonda. E fa piacere constatare la consonanza di un moderno estimatore di Aristotele:

L’umanità è come un bimbo che cresce e scopre con stupore che il mondo non è solo la sua stanzetta e il suo campo giochi, ma è vasto, ci sono mille cose da scoprire e idee da conoscere diverse da quelle fra le quali è cresciuto. [...] Più impariamo sul mondo, più ci stupiamo della sua varietà, bellezza e semplicità.<sup>13</sup>

Lo stupore determina socraticamente il “dubbio”, cioè il riconoscimento della propria “ignoranza”. Invece di crogiolarsi in questa – come tante volte accade, anche nel nostro tempo digitalizzato –, l’uomo, secondo Aristotele, vuole liberarsene, ricercando coraggiosamente e procedendo attraverso problemi sempre più complessi e senza prefiggersi alcun vantaggio se non quello di proseguire in quest’affascinante avventura intellettuale.

Non credo sia facile trovare un altro autore che con tale chiara semplicità abbia espresso il valore dell’autonomia della scienza. Tornare oggi ad Aristotele significa certamente anche questo, liberare lo studio e la ricerca dall’asservimento all’imperante legge del mercato, dall’aziendalizzazione che ha trasformato (e snaturato) scuole e università e rimettere al centro la voglia e la gioia di conoscere, di imparare, di capire oggi un po’ di più di ieri.

<sup>10</sup> RUSSO 2008, I, 664-5.

<sup>11</sup> Pl. *Theaet.* 155 d 2-3: «questo è certamente proprio del filosofo, provare meraviglia: nessun altro inizio, infatti, ha la filosofia se non questo».

<sup>12</sup> BERTI 2007.

<sup>13</sup> ROVELLI 2014, 9.

### 3. Aristotele continuatore di Platone

Abbiamo visto che il τὸ θαυμάζειν, “il provare meraviglia” è il punto di partenza comune a Platone e ad Aristotele. In questo, come in molti altri aspetti, va ribadita la continuità del secondo filosofo rispetto al primo: la riflessione aristotelica non prescinde mai da quella platonica, procede con un costante rapporto di riprese, correzioni ed innovazioni che è (potrebbe essere) esemplare del rapporto che intercorre (dovrebbe intercorrere) tra un grande maestro e un grande discepolo.

Osserva Enrico Berti<sup>14</sup>:

Si può dire che i rapporti fra Platone e Aristotele dovettero essere ottimi, cioè non solo di grande amicizia [...]; ma addirittura di vera e propria venerazione verso Platone da parte di Aristotele, come risulta da un'elegia scritta da questo dopo la morte del maestro, la cosiddetta “Elegia dell'altare”, dove Platone è indicato come “uomo che ai malvagi non è neppure lecito lodare”.

Va ricordato che Aristotele abbandonò l'Accademia solo nel 347, alla morte di Platone<sup>15</sup>, quando la direzione di quella Scuola andò a Speusippo: le prime due scuole che fondò, ad Asso e a Mitilene, vennero da lui definite come le uniche vere scuole platoniche e ancora nel 339 si pensò forse a lui come al nuovo direttore dell'Accademia<sup>16</sup>.

Vale la pena riportare il testo su citato da Berti:

<sup>14</sup> BERTI 2012, 20.

<sup>15</sup> Al riguardo la testimonianza di Diogene Laerzio è contraddittoria: dapprima (V, 1, 2) afferma: «Platone era ancora vivo quando Aristotele abbandonò l'Accademia. Fu per questo che a Platone si attribui questa battuta: «Aristotele mi prese a calci, come i puledri la madre che li generò» (trad. cit., 161); in seguito (V, 1,9) scrive: «Morto Platone nel primo anno di quella Olimpiade, arconte Teofilo, se ne andò da Ermia e vi rimase tre anni». Trad. di GIGANTE 1987, 166.

<sup>16</sup> LESKY 1962, 694: «Verso il 339 era morto Speusippo, il successore di Platone nella direzione dell'Accademia. In rapporto alla sua successione l'indice degli accademici di Ercolano ci ha conservato la notizia interessante che i giovani accademici elessero Senocrate perché Aristotele si trovava in Macedonia. A quel tempo dunque egli era ancora considerato tanto vicino alla scuola di Platone che si vedeva in lui un possibile direttore».

E quando giunse al nobile suolo della Cecropia, piamente eresse un altare in onore della veneranda amicizia di un uomo, che ai cattivi neppure è lecito lodare. Il quale solo, o primo fra i mortali, dimostrò chiaramente con la sua propria vita e con le argomentazioni delle sue dottrine, che l'uomo diviene a un tempo buono e felice; ma a nessuno ormai è concesso di giungere a questo.<sup>17</sup>

In greco il testo contiene termini ed espressioni importanti. La σεμνή φιλία (“veneranda amicizia”) connota bene il legame d'affetto tra il riverente discepolo e il maestro oggetto d'ammirazione; per i malvagi (τοῖσι κακοῖσι) non è lecito (θέμις) lodarlo.

Θέμις: “legge sacra”; non νόμος: “legge umana”. Anche qui siamo nel linguaggio sacrale, in una sfera metaumana, come si addice sia all'altare (βωμός) che si sta erigendo che alla natura della persona che si intende onorare, perché Platone è “il solo” (μόνος) o “il primo” (πρῶτος) tra i mortali a dimostrare la possibilità di una vita moralmente retta e perfettamente felice. E lo ha fatto sia con la pratica, con l'esempio concreto delle proprie azioni e della propria esistenza (οἰκείῳ βίῳ) sia con la teoria, con la forza logica delle proprie argomentazioni (μεθόδοισι λόγων).

E, *last but not least*, per Platone – e per Aristotele – compito della filosofia (cioè, della ricerca intellettuale e scientifica) è quello di migliorare l'uomo, di renderlo ad un tempo ἀγαθός τε καὶ εὐδαίμων, “buono e felice al tempo stesso”: impresa quanto mai difficile, ma è in essa che risiede il vero “utile”, certamente non monetizzabile né fruibile nell'immediato.

#### 4. Aristotele didatta

Più che «maestro di color che sanno» (Dante, *Inf*, IV,131) Aristotele – e, ancora una volta, con lui Platone – fu e resta maestro di coloro che vogliono sapere, o meglio imparare.

<sup>17</sup> ROSE 1886, 421, fr. 673.

Sappiamo che attorno al 335 Aristotele si trasferì ad Atene e vi fondò il suo Liceo – nome destinato ad avere straordinaria fortuna, in onore di Apollo Liceo<sup>18</sup> – o Peripato, da περίπατος, “passeggiata” (περιπατέω, “passeggiare”). Così, infatti, faceva lezione: passeggiando e discutendo coi suoi allievi, in giardino e sotto un porticato<sup>19</sup>.

Scuola all’aperto, com’era possibile nel favorevole clima greco<sup>20</sup>. E lezioni in movimento, niente di statico, nessun posto fisso come ora nelle nostre chiuse aule con cattedra e banchi.

Secondo Diogene Laerzio, soltanto quando aumentò considerevolmente il numero dei suoi discepoli, Aristotele fu costretto a stare seduto<sup>21</sup>.

“Contaminiamo” l’antico col moderno: ecco cosa scrive Paul Auster a proposito del camminare<sup>22</sup>:

Per fare quello che fai hai bisogno di camminare. È camminare che ti porta le parole, che ti permette di sentire il ritmo delle parole mentre le scrivi nella tua mente. Un piede avanti, poi l’altro piede, il doppio battito di tamburo del tuo cuore. Due occhi, due orecchie, due braccia, due gambe, due piedi. Questo, e poi quello. Quello, e poi questo. Scrivere incomincia nel corpo, è la musica del corpo, e anche se le parole hanno significato, possono a volte avere significato, è nella musica delle parole che i significati hanno inizio.

<sup>18</sup> L’etimo è problematico: può essere riferito a λύκος, “lupo”; o al fatto che Apollo appena nato fu portato in Λυκία, cioè in Licia; o, forse con maggior probabilità, connesso alla radice λυκ, “luce, splendore”, caratteristica tipica di una divinità solare e perfettamente congruo al tema della “comprensione come visione” su accennato.

<sup>19</sup> SOLNIT 2005, 16.

<sup>20</sup> Nella sua *Griechische Geschichte* (1951-52), Helmut Berve dedica l’Introduzione a “Terra e mare dei Greci” con considerazioni sul clima greco di questo tenore: «L’aria di solito è mite anche d’inverno e la pioggia non dura a lungo, almeno nelle regioni orientali. Così tutto ciò che da noi accade dietro muri e porte là può essere fatto all’aperto: dall’allattamento e dal bagno dei bambini fino al lavoro dell’artigiano e alla discussione di una lite davanti al tribunale. La vita tra le pareti domestiche quindi ha poca importanza per l’uomo, il quale non ha e non desidera un’abitazione tranquilla. Aperto e legato fino dall’infanzia al mondo esterno, con tutte le sue gioie e i suoi dolori, non conosce altra vita al di fuori della convivenza con altri». Trad. di BERVE 1976, 22.

<sup>21</sup> GIGANTE 1987, 163: «quando ormai gli uditori diventavano parecchi, cominciò a dare lezioni seduto».

<sup>22</sup> AUSTER 2015, 179.

Forse l'affermazione di Auster sullo scrivere può essere riadattata ad Aristotele per l'insegnare: in entrambi il camminare col corpo è "figura" del camminare con la mente. Per l'uno alla ricerca di parole da scrivere, per l'altro di pensieri da elaborare e da proporre alla discussione.

Invece, come perfetto esempio dei tanti travisamenti posteriori del pensiero aristotelico, il filosofo che amava passeggiare viene visto da Dante «sedere tra filosofica famiglia» (Dante, *Inf.* IV, 132)!

Allo stesso modo, un pensiero dinamico è stato bloccato in rigide definizioni e trasformato in statico: «si crede che il suo pensiero sia rigido e chiuso, e invece non è altro che movimento, apertura e fluidità».<sup>23</sup>

Sappiamo anche come Aristotele strutturava la sua attività didattica: voleva che ciascun alunno per dieci giorni fosse a capo della scuola<sup>24</sup>; maestro e discepoli mangiavano assieme<sup>25</sup>; la mattina le lezioni erano riservate ai discepoli, al pomeriggio e alla sera, invece, erano aperte al pubblico e si trasformavano in conferenze<sup>26</sup>.

Da privato precettore di Alessandro<sup>27</sup> a divulgatore della cultura, Aristotele applica alcune strategie didattiche che appaiono modernissime: la rotazione dei ruoli maestro-alunno<sup>28</sup>; la collaborazione tra studenti, il lavoro di gruppo e la supervisione del docente<sup>29</sup>. Insomma, *peer education*, *cooperative learning*, *flip-*

<sup>23</sup> DROIT 2011, 88-9.

<sup>24</sup> GIGANTE 1987, 164: «Aristotele tuttavia volle imitare Senocrate e introdusse perciò nella scuola una legge, per la quale ogni dieci giorni si doveva eleggere un nuovo capo».

<sup>25</sup> LESKY 1962, 695: «Per la coesione interna della comunità, che come l'Accademia era simile a un tiaso che si raccoglieva attorno a un santuario delle Muse, era previsto di mangiare in comune e di bere in comune (sissizi e simposi) e lo stesso fondatore aveva preparato le norme per queste occasioni».

<sup>26</sup> LESKY 1962, 695; ADORNO 1981, I, 281.

<sup>27</sup> LESKY 1962, 693-4; GUIDORIZZI 2005, 2, II, 1000-1001.

<sup>28</sup> ADORNO 1981, I, 281: «Al Liceo tenevano lezioni, alternativamente, gli scolari migliori, tra cui Teofrasto, mantenendo tutti "reciproci rapporti di cameratismo e di amicizia, secondo ciò che è conveniente e giusto".»

<sup>29</sup> «En effet il nous faut, pour toutes les œuvres d'Aristote, ne pas oublier que le travail en commun a été la règle à peu près absolue dans l'école péripatéticienne [...] Mais ce travail en commun suppose naturellement une surveillance et une révision attentive de la part d'Aristote» (MATHIEU, HAUSSOULLIER 1972, I-II).

*ped classroom*: tutto ciò di cui si (e ci) delizia l'odierna didattica era già presente e applicato!

Se forse studiassimo di più i classici, ci renderemmo conto di quanto molte “innovazioni” odierne, spacciate per rivoluzionarie, siano già state ampiamente praticate. E con ottimi successi.

Ma poiché – ieri come oggi – non basta l'adozione di metodologie “nuove” se manca la personalità del docente, è importante anche riflettere sul carattere di Aristotele, come emerge dai «detti bellissimi» riferiti da Diogene Laerzio.

Ne cito solo alcuni:

Era solito dire continuamente sia agli amici sia a coloro che lo frequentavano, in qualsiasi tempo e luogo si trovasse a conversare, che la vista riceve la luce dall'aria che ci circonda, l'anima dalla scienza. [...] Diceva che dell'educazione le radici sono amare, il frutto è dolce. [...] Gli fu domandato quanto differiscano gli uomini colti dagli incolti e la sua risposta fu: «Tanto, quanto i vivi dai morti». [...] Gli fu domandato qual vantaggio mai avesse tratto dalla filosofia e rispose così: «Il fare senza che mi sia ordinato ciò che alcuni fanno per paura delle leggi».<sup>30</sup>

La scienza – cioè, la conoscenza – come “luce dell'anima”; la consapevolezza della fatica che comporta all'inizio ogni processo educativo ma anche e soprattutto la gioia del “raccolto” che si ottiene alla fine – quanto ciò dovrebbe essere oggi oggetto di riflessione, in questi tempi di “garanzia del successo formativo”, di “niente compiti durante le vacanze”, di “apprendimento senza sforzo”, ecc. –; la cultura come unica, rimarchevole differenza tra il vivo e il morto, tra chi si rende conto di esistere e chi è inerte, passivo; infine, la filosofia come “legge interiore”, come moralità imprescindibile.

Tutti concetti sui quali spesso corriamo il rischio di far scendere l'oblio. Tutti convincimenti che rivelano una formidabile tempra di Maestro.

<sup>30</sup> GIGANTE 1987, 168-9.

## 5. La curiosità e la visione olistica di Aristotele

Personalmente e assieme ai suoi studenti, Aristotele si occupò di tutto, dimostrando un'eccezionale cultura enciclopedica e finendo per svolgere la funzione di «presidente di un centro di ricerche»<sup>31</sup>. Afferma Roger-Pol Droit:

Aristotele ha una vera passione per il sapere, è un bulimico che sa per certo che non verrà mai a capo della conoscenza del mondo. Questo affamato porta avanti un'indagine senza limite, senza un punto d'arrivo ultimo. [...] La fame di conoscenze, in Aristotele, è permanente e insaziabile. Definendo la filosofia come “la totalità del sapere nella misura del possibile”, sa che questa totalità sarà sempre aperta.<sup>32</sup>

Aristotele studiò senza alcuna preclusione, ritenendo tutto ciò che esiste meritevole di ricerca, come afferma in un importante passo<sup>33</sup>, proposto come seconda prova per il Liceo Classico agli Esami di Stato 2012:

Non si deve disprezzare ridicolmente l'osservazione di quegli esseri stimati più indegni (τῶν ἀτιμωτέρων ζῴων). In ogni natura, infatti, c'è qualcosa di ammirevole (Ἐν πᾶσι γὰρ τοῖς φυσικοῖς ἔνεστί τι θαυμαστόν). [...] E se qualcuno crede che l'osservazione degli altri esseri viventi sia indegna, deve allora pensare allo stesso modo anche riguardo a se stesso. Non è possibile infatti vedere senza molto disprezzo da quali cose è costituito il genere degli uomini, come sangue, carni, ossa, vene ed elementi del genere. Allo stesso modo bisogna ritenere che chi discute intorno a una qualsiasi delle parti o delle cose non fa riferimento alla materia né al fine di essa, ma all'intera forma (ἀλλὰ τῆς ὅλης μορφῆς), come avviene per una casa, e non dei mattoni, della calce, del legno; e anche chi (discute) riguardo alla natura (discute) dell'insieme e dell'intera sostanza (τῆς ὅλης οὐσίας), non di quelle cose che non avviene che siano mai separate dalla loro sostanza.

Anche qui partiamo dalla “meraviglia” (θαυμαστόν) per tutto ciò che i nostri occhi possono cogliere. Nulla è indegno (ἄτιμον) di ricerca (ἐπίσκεψις, da ἐπισκέπτομαι, “guardarsi at-

<sup>31</sup> ADORNO 1981, 282.

<sup>32</sup> DROIT 2011, 90.

<sup>33</sup> Arst. *De part. anim.* 645 a 15-36.

tentamente intorno”, “esaminare”, “passare in rassegna”). Non lo sono nemmeno le parti che costituiscono il nostro corpo, lo scienziato non deve provare repulsione o schifo. Può e deve analizzare, senza però perdere di vista l’insieme: perché un corpo è più della somma dei suoi diversi componenti, così come una casa è più di un insieme di mattoni, calce e legno<sup>34</sup>.

A sua volta affascinato da Aristotele, il biologo Leroi<sup>35</sup> gli ha dedicato *The Lagoon: How Aristotle invented science*<sup>36</sup>, opera ancora non tradotta in italiano.

Leggere l’antico filosofo, dalla volta in cui quasi per caso si imbatté in un passo sulle conchiglie della *Historia Animalium*, è per lui «a naturalist’s joy» che gli fa addirittura affermare: «Aristotle’s belief that we should attend less to the matter than to the informational structure of living things makes him seem like a molecular geneticist *avant la lettre*». E ancora «He’s a comparative biologist; his real interest is *specific* teleology; he wants to know not only why this animal has that feature, but also why others haven’t».

Preso forse un po’ troppo dal suo entusiasmo, Leroi fa di Aristotele quasi un precursore di Darwin: aldilà di ciò, comunque, credo si possa concordare sul fatto che il filosofo greco «speaks directly to any biologist’s heart» e che è senz’altro vero che al suo “coraggio”, alla sua formidabile curiosità si deve l’“invenzione della scienza”, cioè l’osservare la natura con attenzione in modo critico, ponendosi domande e ricercandone le risposte quanto più possibile all’interno della natura stessa, in una visione unitaria della realtà.

Anche Droit è colpito dalla straordinaria curiosità aristotelica:

Il filosofo si fa portare i pesci sconosciuti fritti nella rete dei pescatori. Quando trovano una bizzarria nelle loro reti, un esemplare come non se ne sono mai visti, glielo fanno arrivare – perché lui sezioni, osservi, prenda nota. L’uomo si interessa anche ai serpenti, ai bisonti, alle stel-

<sup>34</sup> Sull’esempio della casa vd. anche Arst. *Metaph.* H, 2, 1043 a 5-9.

<sup>35</sup> Nel 2009 Leroi curò anche un documentario (*Aristotle’s lagoon*, BBC TV show) ora disponibile su YouTube (durata 57’,55”).

<sup>36</sup> LEROI 2014.

le, al modo in cui la memoria registra i ricordi. Cerca di capire, per esempio, come siano organizzati i sogni, il sonno, le maree, le eclissi, l'erezione, la secrezione dello sperma o la digestione dei pesci.<sup>37</sup>

E conclude:

Questa forma di apertura del sapere, questa acuta sensibilità per le sorprese che la realtà cela, questa attenzione costante alla riformulazione delle analisi in funzione dei nuovi elementi fanno di Aristotele non solo uno dei fondatori delle scienze e dei metodi scientifici d'investigazione, ma anche, più in profondità, un ricercatore polimorfo il cui pensiero è un inno continuo al movimento, alla mobilità delle idee.<sup>38</sup>

Altro che immobilismo e rigida classificazione del sapere!

## 6. Ripensare Aristotele

La storia della cultura ci presenta molto spesso insegnamenti di maestri completamente travisati dai loro allievi ed epigoni<sup>39</sup>: il caso più emblematico è certamente proprio quello di Aristotele.

Chi per primo se ne rese conto fu proprio colui che più d'ogni altro dovette combattere contro i dogmi artificiosamente ricavati dalle ricerche aristoteliche: così, infatti, Galileo immagina che Salviati dica a Simplicio nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632)<sup>40</sup>:

Avete voi forse dubbio che quando Aristotile vedesse le novità scoperte in cielo, e' non fusse per mutar opinione e per emendar i suoi libri e per accostarsi alle più sensate dottrine, discacciando da sé quei poveretti di cervello che troppo pusillanamente s'inducono a voler sostenere ogni suo detto, senza intendere che quando Aristotile fusse tale e quale essi se lo figurano, sarebbe un cervello indocile, una mente ostinata, un animo pieno di barbarie, un voler tirannico, che reputando tutti gli altri come pecore stolide, volesse che i suoi decreti fossero an-

<sup>37</sup> DROIT 2011, 90.

<sup>38</sup> Ivi, 91.

<sup>39</sup> STEINER 2003, 10: «Discepoli, allievi, apprendisti hanno rovesciato, tradito e rovinato i propri maestri».

<sup>40</sup> FLORA 1953, I, 470.